

LETTERA DI PRESENTAZIONE DEL PRESIDENTE NAZIONALE

Nell'ambito sociale dei mutilati ed invalidi, i ciechi hanno da sempre costituito una punta d'avanguardia nel processo organizzativo di carattere associativo per la tutela dei propri diritti nel contesto nazionale di riferimento.

La grande influenza del pensiero illuministico del **Settecento**, la rivoluzione francese e la conseguente affermazione dello stato di diritto segnano, anche per i ciechi, l'inizio di una presa di coscienza e la consapevolezza di poter essere artefici del proprio destino in ambito culturale, politico, sociale ed economico.

Non a caso, nella seconda metà del XIX secolo, è in Francia che nasce, sotto la guida di Valentin Auy, il primo grande movimento organizzato dei ciechi: l'**Union des aveugles français**.

Louis Braille, un altro straordinario cieco francese, inventa la scrittura a puntini in rilievo, spalancando le porte del sapere, della cultura e della scienza a tutti i ciechi del mondo, con effetti rivoluzionari per la rottura dell'emarginazione culturale, economica e sociale.

All'inizio del **XX secolo** prende avvio anche in **Italia**, sotto l'impulso di **Augusto Romagnoli** (illustre pedagogista cieco influenzato dalle significative esperienze realizzate in Francia e in Germania nel campo dell'istruzione), la scolarizzazione dei non vedenti, anche se quasi esclusivamente all'interno degli Istituti dei Ciechi, strutturati come **Opere Pie** e presenti in quasi tutto il territorio nazionale.

L'autorevolezza scientifica e pedagogica di Augusto Romagnoli, grazie anche all'intelligente attenzione del Corriere della Sera, trova apprezzabili riconoscimenti non solo da parte degli studiosi della materia, ma anche da parte dello Stato, attraverso la grande sensibilità umana e sociale della **Regina Margherita di Savoia** che fonda a Roma l'apposito Istituto dei Ciechi, affidandone la guida educativa proprio a Romagnoli. L'Istituto dei Ciechi, chiamato Regina Margherita di Savoia, diventa presto un centro di ricerca e sperimentazione educativa oltre che uno straordinario centro di formazione degli educatori speciali per ciechi.

La prima guerra mondiale è causa di cecità da trauma per molte migliaia di militari impegnati sul fronte. Ciò determina una grande presa di coscienza tra i reduci combattenti rimasti ciechi, tanto che lo Stato predispone strumenti di congrua compensazione per il sacrificio offerto alla patria.

Aurelio Nicolodi (ufficiale al comando sul fronte di guerra, gravemente ferito con la perdita della vista, decorato con la medaglia d'oro) interpreta le problematiche che travagliano quel mondo di reduci combattenti e invalidi e si mette alla guida di un movimento da lui costituito, includendo anche i ciechi per causa naturale.

Aurelio Nicolodi e Augusto Romagnoli individuano subito nella formazione professionale e nell'istruzione i punti cardine per l'emancipazione, l'integrazione sociale ed economica dei ciechi. Prende avvio anche in Italia una fervida stagione di riforme e di realizzazioni:

- viene sancito l'obbligo scolastico dei fanciulli ciechi e si istituiscono le scuole speciali statali presso gli Istituti dei Ciechi, trasformati da Opere Pie in enti di istruzione sotto la vigilanza del Ministero della Pubblica Istruzione;
- vengono creati istituti tecnici per la formazione professionale in un ampio spettro di attività praticabili nel settore manifatturiero e in quello sanitario con l'attività dei massofisioterapisti. L'obbligo scolastico promuove l'accesso agli istituti di istruzione superiore e all'Università.

In quella stagione si costituiscono alcuni poli di eccellenza in città come Firenze, Bologna, Roma e Napoli che rapidamente diventano punti di riferimento per i ciechi italiani e per gli operatori sociali ad essi collegati: Firenze e Napoli nell'ambito della formazione professionale, Roma e Bologna per le attività intellettuali e scientifiche.

Nel drammatico contesto del secondo dopoguerra emerge l'importante figura di **Paolo Bentivoglio**, stimatissimo direttore dell'Istituto per Ciechi Cavazza di Bologna: romagnolo, irriducibile democratico e collaboratore delle forze della resistenza (offrì asilo presso l'Istituto Cavazza, in quanto luogo non sospettabile, a molti perseguitati politici).

Nel 1945, Aurelio Nicolodi lascia la presidenza del movimento dei ciechi ed indica in Bentivoglio il suo successore, personalità ideale per la guida del movimento nel corso della nuova stagione politica, che si apriva in Italia con la caduta del fascismo. Ottiene due straordinarie conquiste:

- il diritto alla pensione anche per i ciechi civili con la marcia del dolore del 1954 (**L.9.08.1954 n. 632**);
- il diritto al lavoro dei centralinisti ciechi (1957).

Per la prima volta nel nostro ordinamento giuridico si afferma il diritto alla **pensione sociale**, come per i ciechi di guerra, di lavoro o di servizio: un'innovazione giuridica che ha trovato successivamente applicazione in altri ambiti sociali. Per la prima volta, anche i lavoratori ciechi italiani trovano una prima importantissima tutela del diritto al lavoro: come impiegati nel ruolo di centralinisti telefonici o come massofisioterapisti, purché in possesso delle riconosciute qualifiche professionali.

Dopo la morte di Paolo Bentivoglio nel 1965, il movimento dei ciechi italiani trova con **Giuseppe Fucà** un periodo di contenimento e di salvaguardia dei diritti conquistati sotto l'impulso e la guida del predecessore.

A partire dal 1968, gli sconvolgimenti che caratterizzano la società politica e civile penetrano anche nell'organizzazione dei ciechi italiani. La propensione all'autoreferenzialità della classe politica segna una fase di declino generale che sfocia, negli **anni Novanta**, nella crisi della prima Repubblica. I valori di libertà e uguaglianza, ereditati dai padri della Costituente, vanno affievolendosi, lasciando spazio agli egoismi personali e alla lotta per la supremazia.

Lo spirito e lo slancio riformatore, che aveva contrassegnato il movimento dei ciechi italiani nel dopoguerra fino agli anni Settanta, si indebolisce lasciando spazio ad una classe dirigente più impegnata a cercare risorse finanziarie per l'autoconservazione, che ad elaborare nuove proposte volte all'affermazione dei diritti fondamentali dei ciechi nel campo dell'istruzione, della cultura, del lavoro e dell'integrazione sociale ed economica.

L'esaltazione corporativa dei ciechi diviene uno strumento demagogico funzionale per l'autoconservazione del gruppo dirigente. Tutto cambia: lo Stato centralista diviene sempre più Stato delle Regioni e con la modifica costituzionale del **Titolo V** si delinea una nuova configurazione dello Stato e dei rapporti del cittadino con esso.

Il sistema produttivo subisce una vera e propria rivoluzione per effetto del crescente ruolo dell'**UE** e della **globalizzazione** dell'economia e della finanza. Lo straordinario sviluppo della **tecnologia** e dell'**informatica** modificano profondamente la vita dei singoli e della società, determinando nuove opportunità di crescita, ma anche esclusioni e nuove povertà, soprattutto nei confronti delle parti più deboli della società.

Il diritto allo studio e il diritto al lavoro, il diritto alla pensione e all'indennità di accompagnamento dei ciechi italiani non trovano da tempo alcun adeguamento ai crescenti bisogni della vita in termini economici e sociali: non sono evidentemente sufficienti i premi braille, le cene al buio e le feste di Santa Lucia.

La retorica non sempre dà le risposte politiche.

Da qui l'esigenza ravvisata da molti ciechi italiani di cercare nuovi strumenti di confronto e anche di lotta, per trovare adeguate risposte da parte del Governo, del Parlamento e delle Regioni: l'adeguamento

legislativo ed amministrativo per assicurare la effettiva rimozione di tutto quanto impedisce al cittadino cieco la sua piena cittadinanza sociale come previsto **dall'art. 3 della Carta Costituzionale**.

Scaturisce, così, l'esigenza e la determinazione di costituire una nuova associazione rappresentativa di ciechi ed ipovedenti che assume la denominazione di **Unione Ciechi d'Europa**, con sede legale in Roma.

I soci fondatori, che in data **23 luglio 2009** nanti il notaio Mario Enzo Romano approvano lo Statuto ed eleggono gli Organi nazionali provvisori in attesa del I Congresso ordinario, indicano le ragioni fondamentali ed i punti cardine degli scopi associativi:

1. la minorazione visiva è un fenomeno sociale che non riguarda solo le persone direttamente colpite ma l'intera comunità. Da qui l'individuazione, tra i soci aderenti, non solo di ciechi e ipovedenti entro i 3/10, ma anche di cittadini comuni normodotati;
2. considerato il trasferimento delle competenze dallo Stato alle Regioni in materia di diritto allo studio, di formazione professionale, di collocamento al lavoro, di assistenza e riabilitazione, lo Statuto sociale dell'Unione Ciechi d'Europa si configura in termini di razionale coerenza ai principi federalisti che reggono l'attuale sistema istituzionale, in modo da assicurare un più immediato rapporto tra i cittadini rappresentati dall'Unione Ciechi d'Europa e le istituzioni competenti nelle materie di diretto interesse. Delle materie di riserva dello Stato (pensionistica e riforma della scuola statale) si occuperà il Consiglio Nazionale dell'Unione, costituito dai presidenti regionali e dagli organi nazionali di sua emanazione: Presidenza e Ufficio di Presidenza;
3. le cariche elettive a tutti i livelli saranno rigorosamente improntate a spirito solidaristico, non solo per oggettive difficoltà finanziarie, ma per restituire al volontariato un autentico valore di solidarietà;
4. l'Unione Ciechi d'Europa, per assolvere con efficacia ai suoi compiti sindacali, non deve e non può in alcun modo accettare deleghe per la gestione dei diritti dei ciechi e degli ipovedenti da parte delle Regioni o delle Province o dei Comuni o delle Asl, in capo ai quali deve rimanere non solo la competenza, ma anche la responsabilità senza quindi alcuna possibilità di sfuggire surrettiziamente ai propri doveri istituzionali;
5. un raccordo costante con tutte le forze sociali (ed in particolare quelle rappresentative delle persone con disabilità), le forze politiche, i rappresentanti democratici delle istituzioni (Comune, Provincia), per la piena attuazione del dettato costituzionale in tutte le sue parti che più direttamente afferiscono al diritto di cittadinanza sociale dei non vedenti e degli ipovedenti, stabilendo come obiettivo irrinunciabile la piena perequazione dei diritti dei ciechi e degli ipovedenti a prescindere dalla causa della minorazione: al centro la persona con i suoi bisogni ed il riconoscimento dei diritti uguali per tutti.

L'Unione Ciechi d'Europa promuove la massima partecipazione dei propri iscritti per una piena assunzione democratica di responsabilità che si traduce in primo luogo nel dovere di essere protagonisti del proprio destino, per ridurre ai minimi termini l'assistenzialismo che spesso mortifica la dignità delle persone e che comporta pesanti oneri per la collettività.

Lo Stato di diritto è basato sulla solidarietà: l'Unione Ciechi d'Europa basa sulla solidarietà la sua azione per superare l'emarginazione e favorire l'integrazione sociale ed economica dei ciechi e degli ipovedenti italiani in un contesto non solo nazionale ma europeo e mediterraneo.

Chiunque si riconosce nei valori e negli obiettivi dell'Unione Ciechi d'Europa, sarà il benvenuto!

Raffaele Farigu